

La mia vita

Lo “stivale” attraverso i miei passi

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Alessandro Cipoloni

LA MIA VITA

Lo “stivale” attraverso i miei passi

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Alessandro Cipoloni
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie Donatella
e ai nostri figli Tommaso e Linda.*

“Tutto posso in Colui che mi dà la forza.”

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi 4:13

1

Origini, infanzia e adolescenza

Mi chiamo Alessandro e sono nato a Pavia il 26 Aprile 1956, di pomeriggio, sotto il segno del Toro.

Era di giovedì, una bella giornata primaverile (così mi hanno detto).

Nello stesso giorno, in provincia di Milano, è nato Giacomo Poretti (attore e comico del gruppo Aldo, Giovanni e Giacomo).

Lo stesso giorno, ma in anni diversi, ha dato i natali a: Marco Aurelio, imperatore romano, Nino Benvenuti, atleta italiano (boxe), Giorgio Moroder, compositore, Neri Parenti, regista, Melania Trump, first lady statunitense, Eugène Delacroix, pittore francese, Michele Ferrero, “dolce” imprenditore cuneese, Lorenzo Fragola, cantante, Giorgia, cantante, Rudolf Hess, gerarca nazista, Maria de' Medici, regina di Francia... solo per citarne alcuni.

Papà Carlo e mamma Maria mi hanno registrato con questo nome ma mi hanno chiamato Massimo fin dal primo giorno, senza però farlo aggiungere al primo nome; in questo modo Alessandro era un perfetto sconosciuto mentre Massimo cominciava ad essere conosciuto.

Quando iniziai le scuole elementari, nella mia classe eravamo in due ad avere lo stesso nome, così, essendo anche il meno alto, fui chiamato Massimino (N.B. a distanza di anni, una coetanea mi chiama ancora in questo modo).

Pensavo di essere figlio unico, invece, quando i miei genitori ritennero che io potessi capire senza subire traumi, mi dissero che a Dicembre del 1954 era nato mio fratello Sandro ma anche che, nel Gennaio del 1955, una brutta polmonite se lo era portato via. La mamma era ancora in ospedale quando ciò accadde, per curare le ferite del parto cesareo a cui era stata sottoposta. Posso solo immaginare, ma solo lontanamente, cosa possa aver provato quando le hanno comunicato che il suo primo figlio, così tanto desiderato e pazientemente atteso, non c'era più.

La mamma aveva quasi 43 anni quando partorì; i medici le raccomandarono di non inseguire nessun altro pensiero di gravidanza perché avrebbe, quasi certamente, dovuto sottoporsi ad un altro parto cesareo, con tutte le conseguenze del caso (N.B. eravamo nel 1955).

Mamma Maria, credente com'era, affidò tutti i suoi pensieri al buon Dio e il buon Dio le rispose, affidandole un compito tanto piacevole quanto gravoso; mettere alla luce un'altra creatura e crescerla secondo i Suoi insegnamenti. E così avvenne...

Ad Aprile del 1956, tramite un altro parto cesareo, sono nato io; fra me e la mamma c'era una differenza di 44 anni e con papà di 46.

Durante la mia infanzia, avrò avuto 5 o 6 anni, ricordo che io e papà stavamo tornando in bicicletta, io davanti e lui dietro, dal vicino paese di Pancarana dove eravamo andati a trovare la nonna, quando una motocicletta, che stava procedendo nella nostra stessa direzione, lo investì in pieno.

Ricordo solamente una grossa chiazza di sangue sull'asfalto.

Il motociclista non era assicurato e il danno non fu risarcito; papà ci mise quasi un anno a ristabilirsi, ma solo in parte, aveva subito diverse fratture e non riusciva più a muoversi agilmente; faceva il muratore e l'agilità era una caratteristica necessaria. Ragion per cui fu licenziato e rimase senza un lavoro stabile per diverso tempo.

Ma il buon Dio pensa sempre per i suoi figli, li protegge, segue i loro passi e, all'occorrenza, li porta in braccio sul sentiero, non sempre facile, della vita.

Io intanto crescevo, con la spensieratezza dell'età, ed ero felice, anche un po' monello veramente, o almeno, così mi hanno sempre raccontato (e non ho nessun motivo per dubitarne).

Ricordo un altro fatto che mi ha fatto molto riflettere successivamente ed ha acceso in me molte domande. I miei genitori avevano un appezzamento di terreno fuori paese ed erano andati lì per alcuni lavori e mi avevano portato con loro; non ricordo la stagione ma poteva essere primavera o estate, avrò avuto circa otto anni ed ero molto curioso, come tutti i bambini.

Davanti al campo, oltre la strada, c'erano delle "cave" piene d'acqua, sembravano laghetti, attraversate da un piccolo sentiero, poteva essere lungo una ventina di metri.

Avevo una piccola bicicletta e tanta voglia di attraversare quelle cave, passando proprio per quel sentiero; i miei genitori erano affaccendati e non mi stavano osservando, almeno così mi sembrava.

La voglia si trasformò subito in azione e, inforcata la bicicletta, cominciai a pedalare in quello stretto sentiero quando, più o meno verso la metà, la ruota anteriore scivolò e la caduta in acqua fu garantita.

Nessuno aveva visto niente! Ed io non sapevo nuotare! E non riuscivo nemmeno ad urlare! La paura stava prendendo il sopravvento e non riuscivo a venirne fuori!

Non so quando, non so come e non so chi ma, ad un certo punto, qualcuno (penso il mio angelo custode) mi tolse da quella situazione complicata; ero quasi viola, dalla lunga sosta in acqua, probabilmente mi ero aggrappato a qualcosa ma non ricordo bene, le forze mi stavano ormai abbandonando quando, improvvisamente, venni sollevato (non so ancora da chi) e tratto in salvo.

È stata quella la prima volta che sono stato salvato, qualcuno direbbe “casualmente” ma io dico NO, perché sono pienamente convinto che “il caso” non esiste e non succede niente “per caso”, ma ne parlerò più avanti.

Così come la mia nascita, ne sono certo, non è avvenuta “per caso” (nessuno nasce per caso); ognuno di noi, nel momento in cui viene alla luce, non sa cosa l’aspetta in futuro ma l’Universo ne è pienamente consapevole e, a tempo debito, riceviamo la giusta “illuminazione” con relative indicazioni; spesso però non ne teniamo conto e seguiamo altre strade, senza sapere, anche in questo caso, dove ci porteranno.

Per un bambino che cresce in un piccolo comune qual è Bastida Pancarana, mille anime in provincia di Pavia, a ridosso dell’Oltrepò Pavese e della vicina provincia di Alessandria, l’inizio delle scuole medie coincide solitamente con la migrazione quotidiana verso la città che ospita questo tipo di istituti, nel mio caso Voghera, a circa venti chilometri: destinazione scuola media “Giovanni Plana”.

Il tragitto giornaliero era effettuato con una vecchia “corriera” che partiva sbuffando da Bastida Pancarana e, man mano che proseguiva la sua corsa, si riempiva di giovani studenti con le caratteristiche tipiche dell’età. Chi frequentava le scuole medie, chi le superiori, ognuno con i suoi pensieri e le sue preoccupazioni ma tutti contenti di iniziare una nuova e movimentata giornata.

Eravamo alla fine degli anni ’60, non c’erano i telefoni cellulari e l’unico modo di comunicare con quella ragazza carina in ultima fila, che inseguiva i suoi pensieri con lo sguardo fisso oltre il vetro del finestrino, era quello di farle